



di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

LA GUERRA provocata dall'invasione russa dell'Ucraina si protrae da oltre un mese. Da oltre un mese gli effetti geopolitici dell'aggressione di Mosca stanno rimescolando il mazzo delle carte sui tavoli internazionali e se gli effetti sul breve periodo sono sotto gli occhi di tutti, quelli sul medio e lungo periodo restano ancora da valutare. Non è chiaro quale sarà il risultato finale delle operazioni militari sul campo. Né con quali tempi lo sforzo diplomatico multilaterale riuscirà a far sedere, davvero, Putin al tavolo della pace. Ancora meno chiari sono i contorni del prossimo assetto di forze nella regione. Quindi al momento ogni considerazione sconta una grande volatilità dovuta al rapido evolversi della situazione.

Ma c'è un elemento al quale certamente stiamo assistendo che non farà piacere né al presidente russo né a chi ha pensato, attraverso di lui, di riuscire a destabilizzare i rapporti di alleanza e cooperazione in occidente e a indebolire economicamente e politicamente l'Europa. Un ponte, un nuovo ennesimo ponte, che si sta costruendo nella storia delle relazioni tra America ed Europa. La prova più evidente la fornisce la reazione congiunta europea e americana alla crisi energetica. L'innalzamento dei prezzi delle materie prime ha costretto i paesi che si approvvigionano dalla Russia a cercare nuove fonti: per prima cosa si è provato a incrementare le forniture che arrivano dai paesi dell'Africa e del medio-orientale.

Poi ci si è rivolti all'alleato naturale: gli Stati Uniti d'America. Dagli Usa arriveranno 15 miliardi di metri cubi di gas liquido per il mercato UE solo nel 2022 con aumenti previsti per il futuro, come ha annunciato il presidente del consiglio Draghi pochi giorni fa. La domanda dell'Unione europea di gas naturale liquefatto

DAL PARLAMENTO

La guerra in Ucraina e la crisi energetica che ha causato aiuteranno a costruire un altro ponte fra America ed Europa

Nuovo asse USA-UE



statunitense, ha aggiunto la Casa Bianca, aumenterà ulteriormente, fino a 50 miliardi di metri cubi all'anno, almeno fino al 2030. Nei prossimi due inverni, a garantire la sicurezza energetica, economica e nazionale per l'Ucraina e i 27 paesi membri dell'Ue sarà una task force presieduta dai rappresentanti americani e della Commissione europea. La mossa, ha aggiunto Biden (nella foto), ha anche lo scopo di accelerare il passaggio all'energia pulita per rimanere in linea con gli obiettivi climatici. L'amministrazione americana ha inoltre dichiarato che anche le infrastrutture utilizzate per fornire il gas all'Europa saranno alimentate utilizzando energia pulita e ha fatto sapere anche che lavorerà con l'Ue per accelerare i piani legati all'energia rinnovabile e per ridurre la dipendenza dal gas in generale.

Da lì passa, ancora una volta, l'asse più forte e determinante per la pace e la stabilità dell'occidente. Per l'opinione pubblica italoamericana non c'è prova migliore di quanto la forza delle relazioni atlantiche, nutrita culturalmente dalla presenza in America del Nord di tanti italiani che hanno scelto quella sponda per vivere e lavorare, resti il frutto migliore di decenni di vita in comune, gomito a gomito, nelle città, negli uffici, nelle cariche pubbliche come nell'arte, nello sport, nella scienza. Il contributo reciproco, la continua contaminazione tra vecchio e nuovo continente sono alla base della nostra civiltà contemporanea. Due sponde dello stesso oceano che si percepiscono parte di una casa comune e non possono non venirsi incontro nel momento del bisogno.

Una decisione, questa sull'energia, che con-

sentirà all'occidente di dipendere sempre meno dalle forniture che arrivano dalla Russia, di fatto togliendo a Putin un'altra arma di ricatto tra quelle che impugna per garantirsi l'impunità. Dal punto di vista geopolitico si tratta di una decisione molto rilevante. Basti pensare che uno dei modi che ha escogitato Mosca per sfuggire parzialmente alle sanzioni è stato quello di chiedere che il pagamento delle prossime forniture di energia avvenga in rubli. Questo per sottolineare quanto il controllo del rubinetto del gas sia considerato un asset strategico da Putin, uno strumento di ricatto verso le democrazie occidentali.

Disarmare anche quella possibilità è un risultato storico al quale Usa e Ue sono arrivati in modo tempestivo, rispondendo anche ai tanti critici delle lungaggini dei sistemi democratici. Le democrazie, quando sono sottoposte a uno stress, tirano fuori i loro valori migliori. Certo, le distanze accumulate negli ultimi anni tra alleati restano e il fatto di considerarsi partner indis-

solubili non annulla le differenze. L'approccio europeo alla crisi scatenata da Putin attaccando l'Ucraina non è sempre sovrapponibile a quello americano. L'Europa d'altra parte è investita in modo diretto dagli effetti della guerra. La richiesta Ucraina di aderire all'Unione Europea, che per realizzarsi avrà bisogno di tempo, e la testimonianza di una vicinanza culturale e democratica che chiama in causa tutti i popoli europei. Il presidente ucraino Zelensky è stato ascoltato in videoconferenza in tanti parlamenti, compreso quello italiano.

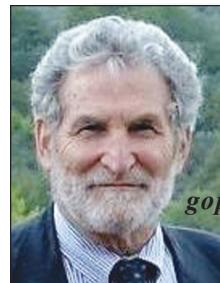
Quella guerra ha a che fare direttamente coi confini geografici e politici europei.

E da questo punto di vista non c'è evidentemente solo la questione energetica. I flussi migratori dovuti al conflitto in uscita dall'Ucraina saranno una priorità per i prossimi dieci-quindici anni. La stessa ricostruzione

dell'Ucraina dopo la guerra rischierà di mettere in competizione diverse esigenze. E più in generale ci sono in gioco anche differenti interessi tattici, divergenze operative, qualche difficoltà nella comunicazione accumulata prima dell'arrivo di Biden alla Casa Bianca.

Ma resta lo stesso spirito comunitario e la stessa tensione democratica e liberale che ha caratterizzato il rapporto tra America ed Europa dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Questa è casa nostra, al di qua e al di là dell'Atlantico. E fornire l'energia perché continui a produrre, vivere e prosperare è una responsabilità che condividiamo e nei prossimi anni condivideremo sempre più, cementando ancora una volta il principio fondamentale della convivenza pacifica e della reciproca assistenza.

(*) Deputata del PD
eletta nella Circoscrizione
Nord e Centro America



Personaggi \ Mario Setta, la scomparsa di un "prete scomodo"

di Goffredo
Palmerini
gopalmeri48@gmail.com

QUASI una settimana di rispettoso silenzio per elaborare la commozione e meditare. Solo ora riesco ad esprimere qualche riflessione in ricordo di Mario Setta (nella foto), scomparso il 25 marzo scorso a Sulmona, in ospedale, dov'era stato ricoverato per un intervento chirurgico. Un tempo di attesa necessario per riordinare i pensieri, scompigliati dal dolore per l'inattesa perdita di un amico vero, che consideravo come un fratello maggiore, sebbene nella rarità degli incontri e tuttavia nella frequenza delle nostre corrispondenze. Nella sua mitezza, nel rigore morale, nella sua franchezza e nella ricchezza interiore, che sfociava in una cultura rilevante e mai sussiegosa, ho trovato per anni rifugio e motivo di confronto. Ne ho stimato l'apertura al dialogo e la fecondità di grandi valori universali, che Mario declinava con la semplicità del suo tratto, con la sua modestia e il suo garbo, con la chiarezza evangelica del "sì sì, no no" senza indulgere a compromessi.

Una vita movimentata e straordinaria, quella di Mario Setta. Era nato a Bussi sul Tirino (Pescara) il 19 novembre 1936. Aveva frequentato il Liceo e gli studi di Teologia a Bologna. Nel 1962, ordinato sacerdote, andò a svolgere attività pastorale a Roma, prete operaio tra gli operai, con i quali condivideva condizioni di vita, le ansie, i sacrifici, ma anche la profonda umanità delle classi umili. Fu un tempo ricco di esperienze e di conoscenza delle tematiche del lavoro, ma anche di impegno nella formazione



che egli apprestava seguendo l'illuminante metodo didattico che don Lorenzo Milani aveva applicato alla scuola di Barbiana. Testimonianza coinvolgente di quel periodo di vita di Mario la si può trovare nel suo libro "Cristo ha le mani sporche". Tornato nella terra d'Abruzzo, nel 1970, Mario fu parroco a Badia, un piccolo borgo nei pressi di Sulmona dov'è la splendida Abbazia celestiana, a quel tempo adibita a carcere.

Radicale interprete dei mutamenti che il Concilio Vaticano II aveva postulato, entrò presto in collisione con la gerarchia ecclesiastica quando decise di liberare i servizi sacramentali dagli appannaggi, rendendoli senza compenso alcuni. Ma questo era forse l'elemento più appariscente, ma non il principale. Perché oltre alle contraddizioni che egli metteva in luce rispetto all'autenticità del messaggio evangelico, ciò che più dava fastidio era la novità del suo approccio ai temi sociali, alle condizioni di emarginazione che denunciava, la sua adesione alle battaglie di emancipazione delle classi più umili, la lotta contro i privilegi, in un tempo contrassegnato dal conformismo sociale e politico.

Ancor più destarono scandalo le sue posizioni rispetto ai referendum sul divorzio e sull'aborto, laddove sosteneva la laicità dello Stato e le prerogative del Parlamento nella formazione delle leggi che, quando promulgate, da tutti avrebbero dovuto essere rispettate, senza interferenze da parte delle gerarchie della Chiesa. Che anzi egli richiamava all'autenticità della missione evangelica, alla difesa degli ultimi e degli emarginati. Insomma, un prete scomodo, che per questa ragione venne sospeso dall'azione pastorale, con l'ultima Messa celebrata il 7 aprile 1979. Una situazione che non poteva reggere e che qualche anno dopo, tracimò nella sospensione "a divinis", nel 1982, quando Mario Setta accettò la candidatura come indipendente nella lista del Partito comunista al Comune di Sulmona, dove fu consigliere comunale per una consiliatura. Tutte vicende raccontate nel suo libro autobiografico "Il volto scoperto".

Mario mi mandava i suoi scritti. Erano tutti d'una intensità e d'una profondità etica e culturale da capogiro. Molto spesso ero io stesso che gli proponevo di diffonderli attraverso la rete dei miei contatti stampa, conoscendo la sua discrezione e la sua modestia egli non lo avrebbe mai chiesto. Ed è così che una straordinaria fioritura di scritti è comparsa su decine di testate in Italia e su molte altre all'estero, compreso il nostro Oggi7. Sarebbe il caso di raccoglierli, questi scritti, per farne una pubblicazione, e forse lo farò. Temi ricorrenti erano approfondimenti storici, filosofici, artistici, sociali, un ampio spettro di questioni trattate con spiccata competenza, esposte con chiarezza e con il dono d'una magnifica scrittura.

Vorrei infine solo annotare l'amore che Mario Setta nutriva per Pietro del Morrone, poi diventato papa Celestino V. Sul gesto della rinuncia alla tiara papale, sulle dimissioni del 13 dicembre 1294, Setta ha scritto pagine di forte significato dove egli ammira il coraggio profetico di Celestino nel distaccarsi dal potere, per tornare ad essere umile eremita, segnando la prelazione di un'Ecclesia spiritualis rispetto ad una Chiesa contaminata dal potere temporale. Lo stesso principio che in più occasioni ha portato Setta a sostenere l'esigenza per la Chiesa di uscire dal regime concordatario per recuperare fino in fondo, senza le convenienze del Concordato, la libertà di testimoniare in autenticità e distacco dagli interessi materiali il messaggio evangelico. Più volte è intervenuto sulla vita "rivoluzionaria" di Celestino V e sulla Perdonanza.

L'ultima annotazione sulla spiritualità di Mario Setta, che fondava sulla certezza di due capitali: l'Amore incondizionato e la sterminata Misericordia di Dio, da un lato; dall'altro la Libertà dell'uomo e della donna. Con questa libertà interiore Mario Setta è vissuto, testimone del suo tempo. Non sono io certamente in grado di discernere in pieno il valore della sua testimonianza. Sono solo, umilmente, certo sull'onestà della sua continua ricerca, sulla sincerità della sua vicinanza all'uomo, suo prossimo, sull'autenticità dei valori morali che hanno indirizzato la sua esistenza, sulla trasparenza e sul disinteresse delle sue scelte, sulla libertà da ogni condizionamento di potere. Mario Setta, in coerenza con i propri principi, ha voluto un funerale "senza sacerdoti né turiboli", solo una modesta croce di legno con indicato l'alfa e l'omega del suo cammino terreno, un'estrema sobrietà verso la sepoltura nel cimitero di Sulmona. L'Abruzzo perde un grande storico e intellettuale, un insigne testimone di valori universali.